

La tragedia di Moreni



Cristian Penocchio abbraccia la moglie Elena (foto Muchetti)

L'ultima preghiera

'Volevano ucciderci, Fabio si è rivolto a Dio'

dall'inviato

GHEDI — «Sì, volevano ucciderci, l'avevamo capito. Fabio e Sergio pregavano, erano molto credenti. L'incubo dell'imminente esecuzione ci soffocava e Fabio, sereno come sempre, ha detto: 'Sia fatta la volontà di Dio'. Fabio Moreni, l'imprenditore cremonese assassinato da una banda di irregolari mentre con i suoi amici cercava di portare aiuto alle popolazioni della Bosnia, rivive nel ricordo dei due scampati. Cristian Penocchio e Agostino Zanotti

Momenti di intensa felicità per il ritorno a casa, ma turbato dal dolore per le tre vittime. Oltre a Fabio sono rimasti laggiù anche il giornalista Guido Puletti e il giovanissimo Sergio Lana, un durissimo prezzo pagato alla solidarietà.

«Tre di noi sono morti — afferma Agostino Zanotti — ma in quelle zone ne muoiono tanti, ogni giorno, anche di fame». Intanto l'attenzione si concentra su Cristian Penocchio. Ricorda quell'assalto riportato, nelle prime cronache, con qualche impre-

visione: «Innanzitutto noi due siamo illesi salvo qualche graffio». Quindi ricostruisce: «Siamo stati fermati da una decina di guerriglieri armati. Abbiamo accostato il camion e il fuoristrada. Non ce l'aspettavamo ma sapevamo che numerose bande armate agiscono di solito solo di notte. Una volta catturati, abbiamo capito di non aver scampo. Ci trattavano male e ridevano: alcuni erano esaltati, altri freddi e distaccati». Quindi il trasferimento verso la montagna dove c'erano altri banditi.

sono arrivati ieri, poco prima delle 18, all'aeroporto di Ghedi. Erano stati accolti a Spalato su un Falcon 50 del trentunesimo stormo dell'aeronautica militare di stanza a Ciampino. Finalmente avevano potuto lasciare alle spalle i fantasmi della drammatica avventura. Eppure nei loro sguardi si intuiva ancora concretamente il terrore di quelle ore, mentre cercavano nuova speranza nel calore dei familiari accorsi ad abbracciarli. E persino giornalisti e fotoreporter, nel vederli uscire dal portellone, hanno applaudito.

«Ci ha spaventati il fatto che cancellassero le tracce degli automezzi. Guido, che era il più esperto, aveva capito. Poi ci hanno trasferito con un camion, seguito dalla jeep del comandante e della sua donna, in un'altra zona. Ci hanno derubato di tutto il poco che ci era rimasto. Due del gruppo hanno caricato i kalashnikov: ci guardavano dritti negli occhi e hanno premuto il grilletto». Agostino e Cristian hanno colto il momento giusto per buttarsi di lato; uno si è nascosto in un torrente, l'altro dietro le gros-

se radici di un albero. «Mi sono reso conto che due dei nostri erano caduti sotto i colpi, il terzo scappava più avanti — ricorda ancora Cristian —. Di notte sono uscito dal nascondiglio e ho toccato due dei corpi; erano freddi, erano morti sul colpo».

Agostino Zanotti ha raggiunto per primo Bugoinov.

Era sicuro che tutti gli altri suoi amici fossero riusciti a scappare all'eccidio; aiutato da militari dell'Unprofor e delle Nazioni Unite, per tutta la giornata di domenica aveva girato nei villaggi circostanti con un megafono per mettere in allarme quelle popolazioni, perché avvertissero nel caso qualcuno si imbatteva nei membri della spedizione italiana: «Ero certo di rivederli tutti. Poi, lunedì mattina, è arrivato Cristian. È stato un momento di gioia intensa. Ma poi ho saputo degli altri: un colpo tremendo, non volevo crederci».

Aristide Galli

La calorosa accoglienza ai superstiti ai margini della pista dell'aeroporto militare

L'odissea termina a Ghedi

Agostino e Cristian nelle braccia delle mogli

E' un pomeriggio carico di tensione. Mentre il cielo minaccia tempesta, il Falcon 50 dell'aeronautica militare spunta all'orizzonte. Nei pressi della pista si accalcano giornalisti, fotoreporter, operatori delle innumerevoli televisioni private ma i familiari, sino all'ultimo, erano stati tenuti lontani da telecamere e macchine fotografiche. Proprio nel momento in cui il carrello tocca il suolo, le mogli dei due sopravvissuti raggiungono il luogo dove incontreranno i loro mariti: Mariangela Lamberti Zanotti ha fra le braccia la piccola Laura, di tre anni. Elena Rancati Penocchio tenta inutilmente di sottrarsi alla calca. La raggiungiamo, ha gli occhi raggianti: «Sono felice, felicissima». Quasi si morde un labbro, sta facendo sforzi tremendi per dominare l'emozione: «Sento un profondo dolore per gli altri tre che sono rimasti uccisi ma dentro di me ho anche tanta gioia». E tiene lo sguardo fisso sull'aereo, accompagna l'ultima manovra del Falcon con un sorriso sempre più intenso, sino a quando, scoppiando in lacrime, si getta di corsa fra le braccia del marito comparso finalmente sulla scaletta.

«Non so se vorrà tornare in



A sinistra: Agostino Zanotti e Cristian Penocchio con le mogli. A destra: i superstiti scendono dall'aereo

Bosnia — aveva dichiarato poco prima al microfono di una Tv — è una decisione che dipende esclusivamente da lui».

Mariangela, invece, teneva stretta fra le braccia la piccola Laura. «Sono convinta che Agostino tornerà in quelle zone — dice con estrema sicurezza — ma per favore, ora lasciatemi godere questo momento di felicità». Gli abbracci vengono immortalati dai lampi dei fotografi, illuminati dalle lampade delle cineprese. Non c'è nulla di retorico, la commozione contagia un po'

tutti, si impone spontaneamente. Quei due ragazzi sono tornati dall'inferno, avevano accettato di restare nella zona del massacro qualche giorno in più proprio per aiutare le forze regolari a ritrovare i corpi: «Ricordavo dove eravamo al momento dell'assalto — dice Penocchio mentre si difende dalla calca — Con Agostino e con i militari siamo andati a cercarli; Fabio e Guido erano ancora là dove erano caduti sotto i colpi dei banditi; Sergio era riuscito a fuggire per alcune centinaia di metri, ma è stato scovato

e finito. Quei guerriglieri avevano cercato anche noi almeno per un'ora prima di allontanarsi».

Sono brandelli di conversazione che si intrecciano proprio nei pressi dell'aereo. Poi i due superstiti possono finalmente ricongiungersi ai familiari che pazientemente, in alcuni momenti, erano stati costretti a starsene in disparte. Ma già entrambi erano già stati «assaliti» da altri giornalisti al momento della partenza da Spalato. «Non siamo stati in grado di capire — avevano detto — chi fossero i nostri assalitori;



AERONAUTICA

Commozione allo sbarco dei volontari. C'erano anche alcuni lavoratori della Moreni srl'

Sono stati là, in attesa, per tutta la giornata, volevano rendere omaggio alle salme. Quando hanno saputo che era previsto l'arrivo solo dei due superstiti, hanno deciso di fermarsi ugualmente per salutarli. Li conoscevano, magari per averli incontrati solo un paio di volte, ma loro erano gli amici di Fabio Moreni, il loro datore di lavoro. Sono alcuni dipendenti della «Moreni srl». Sono arrivati nella prima mattinata a Ghedi, convinti che la salma di Fabio sarebbe arrivata da un momento all'altro: «Poi abbiamo saputo che sarebbero arrivati solo i superstiti ma siamo rimasti». In effetti nella mattinata di ieri si era saputo che le auto-



rità bosniache avevano aperto un'inchiesta e questa mattina a Spalato doveva essere eseguita l'autopsia sui cadaveri dei tre italiani assassinati. «E' un delitto — ci hanno detto al Ministero — pertanto le salme non potranno essere trasportate in Italia prima della perizia». Sempre ieri si parlava anche di inghippi burocratici. In ogni caso l'arrivo delle tre bare è previsto per oggi. E proba-

bilmente loro, i dipendenti dell'imprenditore cremonese, non vorranno perdere l'occasione per essere vicini ai familiari in questo terribile momento. «Il dottor Fabio Moreni, in un'altra occasione aveva portato nella ex Jugoslavia anche un nostro collega. È stato a Pasqua. Dovevano partire due autotreni e quindi c'era bisogno di un secondo camionista; così ha portato con sé un volon-

I suoi dipendenti lo hanno atteso per tutto il giorno

Dipendenti dell'impresa di Moreni

tario». Non si lasciano andare a lodi, ma basta quella loro silenziosa presenza a sottolineare l'affetto per un datore di lavoro che era anche e soprattutto loro amico. «Quando doveva partire chiedeva sempre che qualcuno lo accompagnasse. Questa volta si era rivolto a Sergio Lana, un giovane che conosceva bene».

Mentre il pullman ci riporta all'uscita, ricordano con commozione di aver salutato i due giovani scampati: «Certo, li conoscevamo, li abbiamo aiutati a caricare i camion; siamo stati felici di ritrovarli sani e salvi». Ma nei loro occhi si intravede la tristezza del lutto che ha colpito anche loro.

TRIS IN NOTTURNA

DIRETTA TELEVISIVA

Le scommesse si accettano fino alle 22,30 di venerdì

Aggiornamenti sulla corsa fino agli ultimi istanti prima della partenza

AGENZIA IPPICA DI CREMONA

Corso Garibaldi, 6



COLLEGAMENTI TV-TELEX CON TUTTI GLI IPPODROMI NAZIONALI